volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Anche la guerra non è più quella di una volta…

Autore: Guido Viale

“**La guerra è una condizione permanente dell’umanità? Verità scomoda, purtroppo innegabile”**. Con questa domanda a risposta preconfezionata (*La Stampa* 22 luglio), poi “precisata”, cioè ribadita, in forme sempre più banali in successive risposte alle critiche ricevute, il teologo **Vito Mancuso si è autocandidato, a beneficio di tutti i guerrafondai della Terra, al ruolo di antipapa**. Il bersaglio della sua filippica a favore di una “pace armata” è infatti la formula della “pace disarmata e disarmante” con cui Leone XIV ha voluto caratterizzare sia la sua prima enciclica che il suo primo anno di pontificato.

Quell’asserzione apodittica intanto è falsa: l’umanità ha conosciuto la guerra in modo saltuario, ora qua ora là, ora per periodi lunghi, ora per brevi blitz, sempre alternati a periodi di pace anch’essi più o meno lunghi. Per alcuni popoli e intere civiltà o culture la guerra è poi stata una eccezione. **In secondo luogo, il termine “guerra” è sviante**: che cosa hanno in comune gli scontri con pietre e bastoni, se mai ci sono stati, tra clan del paleolitico, dove i corpi si incontravano e i combattenti si potevano persino guardare negli occhi, con i conflitti condotti con bombe, cannoni, razzi, aerei e droni dal costo di miliardi di dollari dei giorni nostri? Per non parlare del fatto che **oggi ogni guerra, per “limitata” che sia al momento del suo innesco, si svolge sempre sull’orlo del baratro nucleare** che può portare alla scomparsa della vita su tutto il pianeta. Persino l’aggressività, bagaglio indispensabile delle guerre condotte attraverso un confronto diretto o a distanza ravvicinata tra uomini (maschi) e con armi personali, ha ceduto il passo alla fredda determinazione di chi – il vero protagonista delle guerre odierne – svolge la sua missione di morte davanti a una consolle.

Come sono cambiate, nel corso degli anni e dei secoli, le virtù guerriere! Applicarvi le categorie del repertorio bellico tradizionale, come forza (fisica), coraggio, spavalderia, eroismo, sacrificio, valore, onore, gloria ecc. è uno sproposito. Ma insieme a questa mutazione antropologica del guerriero interviene anche una mutazione concettuale dei mezzi con cui si fa la guerra. Anche **le armi non sono più armi ma “sistemi d’arma”**. Gli strumenti in mano a chi è “in prima linea” (una “linea” che a volte è a chilometri di distanza dal fronte, ma a volte è ancora a suo ridosso, magari nel fango di una trincea) non sono che **terminali di una macchina governata altrove, che senza connessioni in tempo reale, ricognitori, satelliti, elaboratori e, sempre più, intelligenza artificiale, non potrebbe funzionare**. Il concetto di difesa – se di difesa si tratta – cambia campo: non è più difesa degli “uomini al fronte”, né della “popolazione civile” trasformata in bersaglio per “demoralizzare” il nemico, ma la macchina che assegna a ciascuno ruolo e compiti: un ruolo passivo di bersaglio e i compiti parcellizzati di una catena di produzione della morte di cui è sempre più difficile ricomporre sia l’insieme che le finalità. È quella la catena che va difesa, salvaguardata, potenziata: l**a resistenza non è più quella di un popolo in armi – non può esserla – ma quella di una macchina bellica complessiva e molto complicata**.

Per questo **l'entusiasmo iniziale che aveva animato la prima risposta *vincente* all'invasione russa dell'Ucraina è andato scemando mano a mano che la guerra si prolungava senza obiettivi chiari** ("la vittoria", ma quale?) e senza essere affiancata da un'iniziativa diplomatica seria per fermarla. Così in Ucraina, oltre alle manifestazioni contro il Governo, **si moltiplicano i renitenti, i disertori, gli imboscati e gli espatriati che non vogliono né morire né combattere**, ma a cui le autorità che conducono il gioco danno la caccia in forme sempre più odiose per arruolarli. Lo stesso succede verosimilmente – tranne forse le manifestazioni; ma ne sappiamo poco – dall'altra parte del fronte, quello dell'"aggressore".

"Putin ha continuato a sbranare. Lo farebbe anche con Kiev se non ci fossero armi e soldati" sentenzia Mancuso. Ma non la sta forse sbranando nonostante quelle armi e quei soldati? Anzi, proprio perché ci sono, e perché anche loro cercano di farlo? **Non si stanno forse sbranando a vicenda, Mosca e Kiev, con le rispettive "difese"**, quelle che ora impongono loro di devastare non solo il territorio conteso, ma anche e soprattutto quello del nemico, anche a migliaia di chilometri di distanza? Dunque, quella difesa non serve a evitare di essere "sbranati". Caso mai, lo impone.

"**L'unica vera pace a cui noi possiamo e dobbiamo concretamente tendere è un pace 'armata'", conclude Mancuso**. Un ossimoro, ovviamente. Per difendersi e perseguire la pace con le armi occorre una superiorità nei confronti di ogni potenziale nemico. Ma il potenziale nemico (vero o finto che sia), sempre per difendersi e perseguire la pace, cercherà anch'esso di raggiungere una propria superiorità armata. In questo modo **la "deterrenza" alimenta una corsa senza fine alle armi, mettendo sempre più il governo di ogni cosa nelle mani di chi quelle armi le produce**, le governa, le usa o intende usarle, trasformando i relativi popoli, cioè noi, in carne da cannone. È quello a cui stiamo assistendo, soprattutto da quando la guerra in Ucraina e quelle seguenti hanno azzerato mezzi e ragioni dell'unica vera guerra da combattere insieme; la guerra alla catastrofe climatica e ambientale – e a chi la promuove, ci trae un guadagno o la ignora – che sta già devastando molti territori e vite, umane e non, quanto una guerra guerreggiata. Ma che per essere combattuta ha bisogno di un cambiamento radicale, innanzitutto di ciò che va inteso per difesa.